

LODOVICO BASALÙ
ABU DHABI

SCAGLI LA PRIMA PIETRA CHI GIURA DI AVER GIÀ VISTO UNA GARA COSÌ. Il Gp di Abu Dhabi del 4 novembre 2012 è già entrato - e resterà - nella storia delle corse. Merito di tre, selezionatissimi, piloti, che ci hanno ancora una volta fatto capire la differenza che esiste tra un fuoriclasse e una seconda guida. Non si arriva infatti per caso sul podio partendo dall'ultima fila - o addirittura dai box - come ha fatto Sebastian Vettel, incredibilmente terzo dopo la retrocessione subita in griglia di sabato. Non si coglie un magnifico secondo posto - come ha fatto Fernando Alonso - senza avere gli attributi dello spagnolo, alle prese, come sempre, con una Ferrari non certo da prime posizioni. Infine non si porta alla vittoria un team outsider come la Lotus-Renault se non ti chiami Kimi Raikkonen, primo con merito (l'ultima vittoria la ottenne in Belgio, nel 2009, da pilota del Cavallino) e ottavo vincitore stagionale.

Parliamo, non a caso, di tre campioni del mondo. Insomma un grande spettacolo di sport, per la gioia di Bernie Ecclestone e di tutto l'enorme giro di affari che gestisce. Anche se andando a scavare nel sacro libro della F1 troviamo almeno un'altra epica rimonta, datata 1983, quando l'inglese John Watson, su McLaren, vinse a Long Beach, in California, partendo dalla 22ª posizione. Un confronto nella storia che non sminuisce l'impresa di Vettel, tanto sono incredibili le sue doti. Al punto che in una giornata in cui si poteva raccogliere molto di più, la Ferrari e Alonso devono accontentarsi di aver rosicchiato solo 3 punti all'acerrimo nemico.

Ora la classifica vede infatti Seb a +10 sullo spagnolo (255 punti contro 245), a due gare del termine. E con il prossimo Gp di Austin (Stati Uniti) che resta un'incognita per tutti, visto che è la prima volta che il circus vi sbarca. Non così la vecchia e conosciuta pista di Interlagos (Brasile) più amica, storicamente parlando, della Ferrari.

Negli Emirati Arabi Uniti la gara è stata mozzafiato, ma condizionata dal ritiro (mentre era saldamente al comando) di Hamilton, con la McLaren,

Alonso ci crede

Raikkonen vince davanti al ferrarista

Impresa di Vettel: da ultimo a terzo

F1, Gp di Abu Dhabi con molti sorpassi e diversi incidenti
La Red Bull del campione in carica rimonta fino al terzo posto. Lo spagnolo della Ferrari gli rosicchia tre punti. A due gare dal termine è a -10

e dall'ingresso di ben due safety car, la prima al 9º giro, per un cruento incidente tra la Mercedes di Rosberg e la Hrt di Kartikeyan, la seconda al 39º, per un patatrac che ha anche eliminato l'altra Red Bull di Webber. «Safety car che certo non hanno sfavorito la gara di Vettel», giura Domenicali dal box di Maranello. Pur se il fenomeno della Red Bull è stato subito penalizzato al via da un alettone rotto per un contatto e poi ancora a rischio quando ha urtato un dissuasore, per evitare di tamponare una Toro Rosso.

Brividi su brividi, che però non hanno mai spaventato il due volte campione del mondo, sempre protagonista di una serie infinita di sorpassi, con quello finale sulla McLaren di Button da antologia. Tanto per smentire chi lo indicava un pilota forte, «ma solo quando è in testa». Del resto il commento di Vettel non lascia adito a dubbi: «Speravo nel podio, ma dopo i primi giri non ci credevo più. Vero, la safety car mi ha aiutato, ma poi ho fatto una bella rimonta, lasciando immutate le possibilità per il titolo. Ci sono ancora due corse, ma intanto sono orgoglioso di quanto ho fatto e della macchina che guido». Nel box austriaco un

incitamento è arrivato anche da Chris Horner, team principal: «Avrebbe rimontato comunque. Seb è un grande, un campione come pochi». Come Alonso, del resto, provato come non mai sul podio, ma ancora capace di tirare fuori l'impossibile da una F2012 che certo non è la miglior monoposto del lotto. Chiedere a Massa, che dopo il tribolato rinnovo del contratto si è messo a collezionare altre gare deludenti, stavolta finendo a ruotate con Webber prima di girarsi come un pollo su un cordolo, per poi finire solo 7º.

«Sono molto felice - dichiara Fernando - perché il secondo posto era il massimo che potessi ottenere. Continuerò a lottare per il titolo. Loro hanno la macchina più veloce, noi la squadra migliore». Purtroppo, tra due domeniche, anche la matematica comincerà a farla da padrona. Se infatti nella prossima gara Vettel dovesse ottenere 15 punti (3º posto), con Alonso fuori dai primi dieci, il tedesco sarebbe già campione con una gara di anticipo. Ma un mondiale così, ce lo auguriamo tutti, si deciderà all'ultimo giro del Gp del Brasile. Per entrare nella storia come uno dei campionati più avvicinati dal 1950 ad oggi.



Il ferrarista Fernando Alonso, sul podio con il vincitore Kimi Raikkonen. Lo spagnolo ha recuperato tre punti su Vettel FOTO DI VALDRIN XHEMAJ/ANSA-EPA

GIORNALE RADIO RAI

La sala riunioni intitolata ad Alfredo Provenzali

A poco più di tre mesi dalla scomparsa di Alfredo Provenzali, il Giornale Radio Rai intollererà oggi la sua sala riunioni alla memoria del grande radiocronista. Alla cerimonia - a cui saranno presenti le signore Marisa, vedova Provenzali, e la figlia Paola - parteciperà il direttore generale Luigi Gubitosi. «La voce di Provenzali - ricorda Antonio Preziosi, direttore del Giornale Radio - ha accompagnato per oltre cinquant'anni gli ascoltatori di Tutto il calcio minuto per minuto. Intitolando alla sua memoria la nostra sala riunioni, vogliamo indicare ai giovani giornalisti il suo modo sobrio ed elegante di fare giornalismo, di raccontare le emozioni del calcio, di essere autentico interprete dell'eccellenza del servizio pubblico basata sul rispetto delle regole e del buon senso». A ricordare Provenzali ci sarà il caporedattore della redazione sportiva del Giornale Radio Riccardo Cucchi. Al termine il direttore generale della Rai consegnerà alla signora Provenzali il prestigioso "Premio Agnes" che il grande radiocronista Rai, già seriamente ammalato, non aveva potuto ritirare l'estate scorsa a Capri.

Perdente e ricco, la storia di Jerzy: adesso può volare

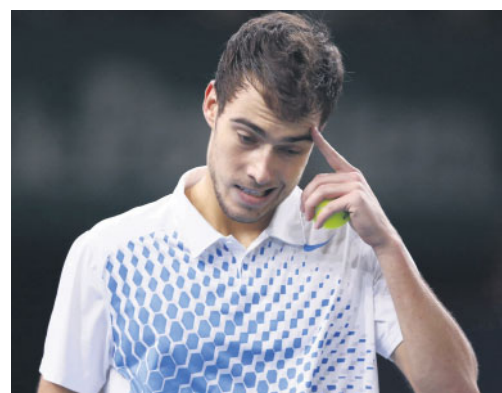
Ferrer fa suo il torneo di Parigi, ma la vera star è Janowicz: 6 mesi fa era senza soldi e non poteva andare a giocare in Australia

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

SE ESISTE LA FAVOLA DI JANOWICZ, IL FARO DI DUE METRI E PIÙ DALLO SGUARDO TRISTE, EMERSO DA UN PASTO GRAMO E COMPASSIONEVOLLE, È GRAZIE A UNO SCANDALO: È UN CALENDARIO DEL TENNIS SCONSO-LANTE. La stagione della racchetta, già sovraffollata, ha dovuto inghiottire il torneo olimpico; il desiderio parallelo di allungare le vacanze invernali ha condotto spediti al paradosso di sistemare *back to back* il torneo di Parigi Bercy e il Master di Londra. Una logistica assassina, si sapeva avrebbe fatto strage di primatori. Eccoli accontentati: Federer ha rinunciato, Nadal è latitante da mesi, Djokovic si è riconquistato la prima posizione perdendo contro Querrey (!) al secondo turno. Al favoritissimo Murray, il quarto Bea-

te sempre più attirato dalla leadership, è toccato regalare lo spunto per questa vicenda umana nata al Palais Omnisport di Bercy: gli è bastato giocare con indolenza e farsi soffiare una partita con match point a favore da un polacco.

È Jerzy Janowicz, 203 centimetri di colpiteur da Lodz, figlio di pallavolisti professionisti e innamorato del power-tennis senza esserne schiavo: sa bastonare ed è capace di toccare senza suscitare ilarità. Uno spilungone spiantato perché segnato dall'indigenza tennistica, la condizione - assai diffusa - di chi non può spendere centomila euro l'anno per finanziarsi la attività. Papà e mamma arrivarono alla decisione senza ritorno: spogliarsi delle proprietà di famiglia salvo la prima casa, un negozio e un paio di piccoli appartamenti, pur di garantirgli il pieno di benzina del giramondo. Un gesto di fiducia e uno spostamen-



Jerzy Janowicz FOTO ANSA-EPA

to di responsabilità gravosissimo, che non funzionarono: quel gruzzolo era svanito in biglietti aerei, alberghi, pasti, paghetta al coach. A gennaio Janowicz - ex finalista negli Slam juniores, mai capace di convincere uno sponsor a tenerlo indenne dai costi - si è trovato con classifica sufficiente per volare agli Australian Open ma lo fermò il *niet* della banca. Dovette rinunciare a Melbourne e ripiegare in favore, mettiamola così, di eventi di terza categoria nella periferia di Liverpool, poi Wolfsburg, poi Sarajevo. Un susseguirsi lugubre di motel a mezza stella, campi desola-

ti, assegni ridicoli e la tentazione di lasciarsi sopraffare dalla tristezza. Il suo idolo di giovinezza, Sampras, vinceva il primo Slam a New York quando Jerzy aveva due mesi di vita. Proprio a Wimbledon, il giardino di Pete, Janowicz si è acceso: con un filotto di cinque vittorie consecutive e un ricco terzo turno, da qualificato. Un'accelerata sensazionale, simile a quella che le sue manone imprimono a una palla poco lavorata e quasi invariabilmente rischiate alla ricerca del punto. Finché questo autunno di Parigi ha concentrato in nove giorni di botte e sudore una vita di aspirazioni: dopo il successo su King Andy è arrivata la telefonata di complimenti del presidente Bronislaw Komorowski. Dopo quella dei genitori: sotto casa è l'assedio dei cronisti, tutti vogliono sapere da dove arrivi quel ragazzino che ha schiodato dal campo due top ten, Murray e Tipsarevic, un ex membro del Club (Simon), altri due top 20 e che solo la tigna dell'eccellente Ferrer ha separato da un'impresa mai registrata nei tornei "Mille", i migliori dopo gli Slam.

Oggi Janowicz si risveglierà con le mani doloranti ma favolosamente alleggerito di buona parte della concorrenza: in classifica conterà meno di trenta tennisti avanti a lui. Se si avvertirà appesantito, sarà per quasi 250mila euro ricavati in otto partite. E dovrà programmare il volo a Melbourne 2013: ad attendere l'Hilton già pagato, l'autista degli Open e una testa di serie che fa tremare i big.